

## Giorgio Bongiorno. Densa pittura

di Luigi Cavadini

È densa la pittura di Giorgio Bongiorno, carica di suggestioni, satura di colori. Da sempre, potremmo dire. Percorrendo a ritroso la sua storia di artista si può rilevare come nel tempo la maturazione della tecnica si sia accompagnata ad una crescente consapevolezza di sé e ad una sempre più chiara e concentrata espressione pittorica. Per lui la pittura non è trasposizione del reale né puro racconto di un avvenimento o di una azione. Piuttosto è una sorta di rovesciamento di sé, di messa a nudo del proprio animo. L'intensità di percezione e di assimilazione di ciò che gli è esterno (ma non estraneo) costituisce presupposto imprescindibile di ciò che prenderà forma sulla tela. La decantazione delle immagini acquisite più o meno consciamente rappresenta un momento fondamentale della sua ricerca, una sorta di filtro interiore che nel tempo seziona e seleziona. Così quando egli si mette in dialogo con la tela bianca, le sollecitazioni che sgorgano da dentro hanno perso la particolarità della visione per assumere l'assolutezza di un messaggio che urge per essere materializzato.

Ecco allora le stesure di colori a larghe mani e ad ampi pennelli che definiscono in primo luogo l'atmosfera in cui tutto agisce, un'atmosfera a volte rarefatta a volte corposa, che da subito condiziona il divenire dell'opera. Gli interventi successivi, volti a definire e a caratterizzare, subiscono condizionamenti già impliciti nei primi tocchi e diventano ben presto parte integrante, abbassando o potenziando i toni del prodotto finale. Non conta qui quale sia l'intenzione dell'artista, se essa attenga ad un ambito figurativo o astratto. Forse egli stesso non ne è consapevole fino in fondo.

La tensione interiore ha il sopravvento sulle regole della tradizione e così ogni opera parla il linguaggio della sincerità. Che può farsi paesaggio, scorcio di città, dinamismo puro, atmosfera di colore, e altro ancora. L'azione dell'artista ora non conta più, è ormai assorbita dall'immagine prodotta che diventa così trasposizione della visione interiore, che si è nel tempo costituita grazie alla sedimentazione di esperienze e di acquisizioni.

E nell'immagine possiamo riconoscere, ciascuno a suo modo, pensieri fuggevoli e desideri sospesi, luoghi dell'anima e spazi vitali, figure e fantasmi. Fantasmi e figure. Il reale che si astrae e l'astratto che prende corpo.

Su tutto, però, predomina la forza e l'incisività di quei rossi – più rosso sangue che rosso fuoco! – la cui presenza anche minimale agita l'insieme compositivo. Il gesto pittorico, sia nelle stesure verticali/orizzontali, calibrate e organizzate, sia in quelle caotiche frutto di una libertà assolutamente creativa, attribuisce un valore lirico all'insieme.

Le scansioni spaziali e le frammentazioni della visione generano a volte immagini autonome da tutto e da tutte le possibili interpretazioni, il cui valore si concentra proprio nelle interazioni tra parti in sé

anonime. Proprio qui mi pare di rilevare la maggiore perizia dell'artista che riesce, nella sua indagine delle cose e dello spazio, a conquistare la capacità di far musica con elementi dalla sonorità limitata.

Senza dubbio Bongiorno ha saputo guardare alle esperienze dei grandi maestri del secolo scorso, traendo da esse indicazioni produttive per la sua ricerca. L'attenzione rivolta all'opera di Pollock da una parte, ma anche verso quelle di Fontana, Scanavino e Baj, ha contribuito a portare il suo lavoro fuori da una staticità incombente e a dare ad esso un nuovo impulso creativo.

Su questo percorso e sulla sollecitazione di certa pittura materica propria dell'informale - più eloquente potrebbe essere qui, il riferimento, all'espressionismo astratto - hanno preso forma (mi piace usare questo termine vista la valenza tridimensionale dei lavori) le opere a rilievo che l'artista sta sviluppando in questi ultimi anni, operando sia con la logica fin qui applicata alle tele sia con un trattamento preventivo sulla "pelle" dei nuovi supporti in polistirene, che amplifica la possibilità espressiva, coinvolgendo nella resa anche gli effetti che si creano grazie al variare di luci e ombre. Il valore della luce raggiunge una portata senza precedenti. Se in passato essa contribuiva a definire l'atmosfera complessiva dell'opera, accentuando ora la rabbia, ora la malinconia, ora altre sensazioni e sentimenti, qui la luce diventa strumento essenziale per rendere vibrante e vitale una composizione che altrimenti dovrebbe affidarsi solo agli alti e bassi dei colori, del bianco e del nero.